

# STVDI MEDIEVALI

SERIE TERZA

Anno LVII - Fasc. II

2016



FONDAZIONE  
CENTRO ITALIANO DI STUDI  
SULL'ALTO MEDIOEVO  
SPOLETO

e si sviluppò, che efficacia ebbe nel giudizio dei contemporanei, quali fini si propose, quali situazioni le furono più congeniali, fino a spiegarne la genesi in riferimento alla particolare evoluzione della società dei comuni, tra guelfismo e ghibellinismo, tra “grandi” e “popolo”».

*Piero della Francesca. Indagine su un mito.* Catalogo [della mostra, Forlì, Musei San Domenico, 13 febbraio-26 giugno 2016], a cura di ANTONIO PAOLUCCI - DANIELE BENATI - FRANK DABELL - FERNANDO MAZZOCCA - PAOLA REFICE - ULISSE TRAMONTI, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana Editoriale, 2016, pp. 400, numerosissime tavv. a colori. – «Il mito di Piero della Francesca, affermatosi nel corso di cinque secoli tra arte, critica e ricerca storiografica, viene ripercorso a partire dalla sua opera e da quella dei pittori di riferimento per i suoi esordi – dall’Angelico a Paolo Uccello a Domenico Veneziano –, e di quanti ne subirono in vario modo il fascino – da Francesco del Cossa a Luca Signorelli a Giovanni Bellini –, così da tracciare i termini della fortuna, dalla gloria in vita all’oblio, alla grande riscoperta in età moderna. La centralità che gli viene riconosciuta nel Rinascimento italiano lo rende modello di riferimento per molti pittori, i quali ne apprezzano di volta in volta l’astratto rigore formale e la norma geometrica, l’incanto di una pittura in cui la luce esalta le potenzialità formali del colore o ancora la figuratività rarefatta e sospesa. La sua produzione è in particolare riscoperta nell’Ottocento, quando il fascino indiscusso dei suoi capolavori diviene motivo di ispirazione per protagonisti della svolta antiaccademica quali Degas, i Macchiaioli, Puvis de Chavanne e Seurat. È però nel Novecento che si costruisce compiutamente il suo mito, qui raccontato attraverso il confronto con artisti italiani nella stagione tra Metafisica, Realismo magico e Novecento – tra cui Carrà, Donghi, Guidi, Casorati, Morandi, Campigli, Capogrossi – e stranieri – come Balthus e Hopper – che hanno consegnato l’eredità di Piero alla piena e universale modernità».

Laura Pasquini, *Diavoli e Inferni nel Medioevo. Origine e sviluppo delle immagini dal VI al XV secolo.* Introduzione di GIAN MARIO ANSELMi, Padova, Il Poligrafo, 2015, pp. 86, tavv. 233 in b. e n. e a colori (Biblioteca di Arte, 8). – «A quando risalgono le prime rappresentazioni del Diavolo e dell’Inferno? E come si sono evolute dalle più antiche manifestazioni meramente allusive del VI secolo sino agli esiti più maturi, per quanto a volte ripetitivi e un po’ *naïfs*, che condussero alle innovative intuizioni del Rinascimento? Attraverso l’originale analisi di un vasto apparato illustrativo, Laura Pasquini delinea la formazione e lo sviluppo delle raffigurazioni dell’aldilà, a partire dalle prime iconografie di quello che si può definire il “bestiario del Maligno”, mediante la messa in scena di parabole particolarmente significative e dedicando ampio spazio alle rappresentazioni delle *tentazioni di Cristo* e alle prime immagini di *esorcismi*. Il percorso prosegue indagando le rappresentazioni del secolo XI, in cui, con l’incremento della lotta alle eresie, il demonio e il suo regno intensificheranno le loro comparse in sistemi iconografici già noti e in soluzioni figurative fino ad allora inusitate. Ciò consente all’autrice di analizzarne le fattezze e di definirne le raffigurazioni che nel corso dei secoli XII e XIII si organizzano in composizioni complesse e articolate, nelle quali l’Inferno e il suo principe acquisiscono un rilievo sempre più

imponente. È l'*Inferno* dantesco, di cui sono analizzate le possibili fonti ispiratrici di matrice iconografica e letteraria, a costituire lo snodo cruciale che, a partire dal terzo decennio del secolo XIV, favorisce la formazione di alcuni peculiari moduli espressivi, adottati da quel momento in poi per illustrare l'immagine del demonio e di un Inferno rigidamente suddiviso in base alla classificazione dei peccati».

MARLENE POLOCK, *Sovana e Orvieto in lite*, a cura di GIANCARLO MARIOTTI BIANCHI e GERARDO MORANDI, Arcidosso (Gr), Effigi Edizioni, 2016, pp. 160 (Genius Loci, 71). – «Quasi tutto il XII secolo vide un conflitto di frontiera fra i vescovadi di Sovana ed Orvieto per la Val di Lago. Questo conflitto culminò nel 1194 in un'udienza giudiziaria, davanti a giudici delegati papali, ad Acquapendente. Il lavoro della Pollock, che si caratterizza per l'ampio corredo documentale, rappresenta un imprescindibile documento per gli studiosi del XII secolo e per gli appassionati di quel territorio, oggi tra i meno densamente abitati dell'Italia, che si colloca a cavallo di Lazio e Toscana, tra le province di Viterbo e di Grosseto. L'interesse del documento è legato anche alle notizie toponomastiche dei centri abitati e castellari fortificati oggetto del contendere tra le due diocesi. Va infine rilevato che con questo lavoro vengono portati a conoscenza i pochi documenti esistenti sui primi anni della storia della chiesa sovanese in quanto, purtroppo, è andato perduto l'archivio vescovile di questa diocesi anteriore al XVI secolo».

JENNIFER RADULOVIĆ, *La grande invasione. Il Regno d'Ungheria nel Duecento tra congiure e intrighi. L'arrivo dei Mongoli*, Milano, Edizioni Res Gestae, 2015, pp. 236. – «L'Ungheria medievale è uno dei più grandi e importanti regni d'Europa. Dai Carpazi all'Adriatico, s'intrecciano alleanze e conflitti tra i grandi popoli della storia. La puntuale ricostruzione di Jennifer Radulović scorre come un romanzo serrato, denso di strategie e colpi di scena. Protagonisti sono la sete di potere di un giovane principe ambizioso, le congiure di palazzo, gli omicidi politici ed eventi straordinari come l'asilo concesso a migliaia di profughi in fuga e la cruenta irruzione dei Mongoli di Batu Khan (nipote del terribile Gengis Khan), passando anche attraverso la quinta Crociata e la sanguinosa battaglia di Mohi. Questo saggio storico ripercorre le vicende di un'area tumultuosa e poco conosciuta, mettendo in luce la storia di un territorio strategico, ancora oggi fondamentale all'interno degli equilibri internazionali, la cui conoscenza del passato è essenziale per comprendere le lacerazioni del Novecento e il nostro presente».

MARCO RAININI, *Il profeta del papa. Vita e memoria di Raniero da Ponza eremita di curia*, Milano, Vita e Pensiero, 2016, pp. 192 (Ricerche | Storia. Dies Nova. Fonti e studi per la storia del profetismo). – «Il volume ripercorre la vicenda biografica, e poi la fama *post mortem*, di Raniero da Ponza, monaco cistercense ed eremita dalla fama di profeta. Raniero, già compagno di Gioacchino da Fiore nella fondazione del monastero che dà il nome all'abate calabrese, divenne in seguito uomo di fiducia di Innocenzo III, e godette di una certa notorietà fino almeno alla metà del XIII secolo. La sua figura viene delineata non solo nelle strette relazioni con